

**BASTA DILAPIDARE
UN NOSTRO TESORO:
DONNE E VECCHI**

Urge la riscossa dei vecchi

Dall'Italia si fanno scomparire 6 milioni di donne

L'occupazione femminile e i ritardi italiani

L'emergenza dell'occupazione femminile in Italia ha radici antiche e purtroppo bipartisan. Il tasso di occupazione femminile è fermo al 46,6% (dato 2007): l'Italia è penultima in Europa e ben lontana anche dall'obiettivo intermedio del 60% posto dalla Strategia di Lisbona. Il nostro, anche sul tema dell'occupazione femminile, è un Paese spaccato. Al Nord la quantità di lavoro femminile è in linea con il resto d'Europa, mentre nel Sud il tasso d'occupazione delle donne di età tra i 25 e i 34 anni è del 34,7% contro il 74,3% del Nord.

6 milioni di donne inattive: il nostro tesoro nascosto

In Italia vi sono sei milioni di donne che hanno rinunciato a lavorare. Il che non significa che non facciano nulla, anzi tutt'altro. Sono indaffarattissime e non sanno a chi dare i resti. La donna è a pieno titolo la tappabuchi di servizi che non esistono e di un welfare insufficiente. Un ambito primato di cui francamente si potrebbe fare a meno. Alle donne spetta occuparsi dei figli, dei nonni, dei nipoti e fare da badanti se avanza. Per citare qualche dato in Italia solo 9 bambini su 100 hanno accesso ad un asilo nido. Gli asili nido sono insufficienti rispetto alla domanda e quelli che ci sono arrivano a costare fino a 600 euro al mese. La mancanza di servizi diviene dunque per le donne la causa principale della rinuncia ad entrare nel mercato del lavoro.

Essere più brave non è garanzia di occupazione per le donne

In Europa le donne rappresentano il 59% dei laureati e sono anche quelle con performance accademiche migliori, ciononostante sono meno occupate degli uomini e mal pagate. Il tasso di occupazione femminile in Europa è di 14,4 punti inferiore a quello maschile. Ancora una volta l'Italia si presenta con una situazione critica: da noi le laureate sono al 57,5%, appena al di sotto della media UE, mentre il tasso di occupazione registra un distacco con gli uomini che sale al 24,2%.

Salari più bassi

Le donne italiane sono pagate il 23% in meno degli uomini, a parità di lavoro. La povertà, in Italia, è soprattutto femminile. La vulnerabilità delle famiglie e dei bambini aumenta se il "capofamiglia" è donna. Il differenziale retributivo tra uomini e donne con ruoli dirigenziali è del 26,3% in Italia. Anche quando arrivano "in alto" le donne sono discriminate. Anzi, lo sono di più.



Mosè, un grande vecchio, di quelli veri.

Articolo 3

della Costituzione italiana: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di **condizioni personali e sociali**. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

"Proteggimi di meno, includimi di più"

La crescita e lo sviluppo del nostro Paese, visti i preoccupanti ritardi italiani, dipende proprio dal fattore "D", sulle donne. È necessario promuovere l'equiparazione e l'innalzamento dell'età pensionabile tra uomini e donne per trovare le risorse che devono essere impiegate per l'aumento dei servizi sociali e la riforma di un welfare più attento all'inclusione delle donne nel mercato del lavoro, creando una migliore armonia tra vita professionale e vita privata. È la proposta del manifesto "Proteggimi di meno,

includimi di più" promosso da Radicali Italiani e dal Gruppo Welfare to Work e sottoscritto da molte personalità, prima firmataria Rita Levi Montalcini, che prende le mosse dalla procedura d'infrazione avanzata dalla Corte europea nei confronti del nostro Paese proprio a causa della differente età di pensionamento tra uomini e donne, che rappresenta a tutti gli effetti una discriminazione retributiva.

www.equiparare-innalzare.it

firmate l'appello per l'equiparazione e l'innalzamento dell'età pensionabile e per un nuovo welfare

C'è il partito dei "giustizialisti", che ti sbatte in galera e ti chiede di dimostrare che sei innocente, perché parte dall'assunto che sei colpevole; e c'è il partito della prescrizione, dell'amnistia strisciante, di chi si può permettere un buon avvocato che sa come tirar per le lunghe una causa; un partito che si fa leggi ad personam, così il reato cessa di essere tale. E poi ci sono i radicali, il partito della giustizia giusta. È probabile che tu non lo sappia, perché nessuno te lo racconta: eravamo noi, con la parte più sensibile dei magistrati di allora che promuovemmo, negli anni '70, un referendum per abrogare le norme fasciste - volute e approntate dal regime di Mussolini - che sopravvivevano nel codice penale, e che dopo trent'anni di vita repubblicana non si riusciva a eliminare. Siamo il partito - ricordati? - di Enzo Tortora: vittima di una mostruosa macchinazione; è con noi radicali che Tortora affrontò i processi, ne uscì vittorioso, la sua innocenza venne riconosciuta. Siamo il partito - ricordati? - che vuole e ha

ormai cronica situazione di collasso della giustizia la vera, grande emergenza nazionale da risolvere con provvedimenti urgenti e "radicali": perché nel solo settore civilistico sono oltre tre milioni i processi in attesa di sentenza; 10mila i ricorsi contro lo Stato italiano pendenti davanti alla Corte europea per i diritti dell'uomo, 1500 le condanne (e si parla solo delle recenti) per violazione del dovere di amministrare la giustizia in tempi ragionevoli. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha avvertito che "sotto il peso di 4 milioni e mezzo di procedimenti civili e 5 milioni di fascicoli penali, l'eccessiva durata rappresenta un vero pericolo per il rispetto dello Stato di diritto in Italia". Siamo quel partito, ha detto Leonardo Sciascia che costantemente dimostra di avere il senso del diritto, della legge, della giustizia: "che ricorda agli immemori l'esistenza del diritto e rivendica tale esistenza di fronte ai giochi di potere che nel vuoto del diritto, o nel suo stravolgimento, la politica italiana conduce".

Giustizia giusta.

promosso un referendum (vinto, e poi tradito) la responsabilità civile del magistrato, perché la sua condizione sia equiparata a quella di ogni altro pubblico funzionario, perché neppure il giudice può essere superiore alla legge, e quando il magistrato sbaglia per colpe gravi deve essere giudicato come qualsiasi altro organo pubblico. Siamo il partito che vuole la rigorosa separazione delle carriere del Pubblico Ministero da quella del Giudice: perché il cittadino che deve essere giudicato deve essere certo della "terzietà" del giudice; perché, come diceva Giovanni Falcone, "nel dibattito il Pubblico ministero non deve avere nessun tipo di parentela col giudice e non essere, come invece è oggi, una specie di para-giudice. Avendo formazione e carattere unificate, con destinazioni e ruoli intercambiabili, giudici e PM sono, in realtà, indistinguibili gli uni dagli altri"; siamo il partito che vuole abolire l'obbligatorietà dell'azione penale. È sempre Falcone che parla: "È giunto il momento di razionalizzare e coordinare l'attività dei Pubblici ministeri finora reso praticamente irresponsabile da una visione feticistica dell'obbligatorietà dell'azione penale e dalla mancanza di efficaci controlli della sua attività". Siamo il partito che individua nella

Marco Pannella: «Lo stato italiano è in flagranza delittuosa: 9 milioni di processi pendenti sono il più vasto problema sociale italiano»

- 9 milioni di processi pendenti. Il 30% della popolazione italiana è in attesa di una decisione giudiziaria
- L'Italia è il Paese più condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per l'eccessiva lunghezza dei processi (10mila ricorsi contro lo Stato italiano alla Corte europea per i diritti dell'uomo, 1500 condanne)
- Esiste già un'amnistia, strisciante e di classe, riservata a chi può permettersi un buon avvocato. Solo negli ultimi 5 anni quasi 1 milione di reati sono stati prescritti per eccessiva lunghezza del processo
- Per questo i radicali lottano per un'amnistia, la più ampia possibile, che possa immediatamente ridurre di almeno un terzo il carico processuale dei tribunali, così che torni ad essere assicurata giustizia e stato di diritto



Dicono che l'indulto è stato un errore; dicono che è stato inutile; dicono che sono stati scarcerati una quantità di delinquenti che hanno ulteriormente aggravato la situazione dell'ordine pubblico; dicono...

che un anno prima del provvedimento d'indulto la percentuale dei recidivi era del 48 per cento, mentre l'anno successivo era del 42 per cento; dunque non è vero che con l'indulto si è assistito a una recrudescenza dei crimini. Nel 2006, per esempio, si sono

Indulto. Amnistia

Dicono un sacco di fregnacce. Grazie alla loro inerzia colpevole la situazione sta nuovamente e drammaticamente collassando; ma di questo occorre ringraziare quanti, al governo e all'opposizione, pur potendo, nulla hanno fatto. Abbiamo sempre avvertito che l'indulto avrebbe "solo" decongestionato le carceri, dove erano stipati un numero doppio di detenuti rispetto la loro capienza; abbiamo sempre detto che parallelamente andava varata un'amnistia: così da sgomberare le scrivanie dei magistrati da centinaia, migliaia di fascicoli per reati "minori", comunque destinati a essere "amnistiati" di fatto per prescrizione; e dar loro la possibilità di concentrarsi su quei reati gravi che in questa situazione rischiano di non essere perseguiti: è un caso limite, quello dei mafiosi di Gela scarcerati perché per anni non si è trovato il tempo di scrivere la sentenza di condanna, ma tutt'altro che raro. Occorreva, soprattutto, varare le riforme necessarie per non rendere inutile il provvedimento di indulto; non sono neppure state abbozzate; cosicché le carceri sono tornate allo stato pre-indulto: quasi 50mila detenuti, quasi la metà dei quali in attesa di giudizio: dunque innocenti perché nessun tribunale li ha ancora dichiarati colpevoli... Quelli che "dicono", si dimenticano di ricordare

consumati 621 delitti: tanti, certo, quasi due al giorno. Bene: nel 1991 gli omicidi sono stati 1901, più del doppio. Siamo finiti al 1991 perché da quell'anno il numero dei delitti diminuisce, anno dopo anno. Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria documenta che sui circa 30mila detenuti che hanno beneficiato dell'indulto circa il 17 per cento è tornato in cella; una percentuale bassa, ritenuta "fisiologica"; e comunque dovrebbe far riflettere che tra coloro che, scarcerati non per l'indulto, ma per aver saldato il loro debito con la giustizia, il 60-68 per cento è poi tornato nuovamente in carcere. Insomma: l'indulto non sembra proprio aver fatto precipitare il paese in una guerra civile. La verità è che il recupero umano dei detenuti non interessa quasi nessuno. Su circa 30mila detenuti usciti dal carcere per l'indulto, ci sono state 158 borse di lavoro, che hanno portato a otto assunzioni; mentre lo sviluppo di attività lavorative all'interno del carcere è quasi inesistente: i dati disponibili (gli ultimi risalgono al dicembre 2006) dicono che solo 609 detenuti lavoravano veramente all'interno delle carceri italiane. Già: ma chi le racconta, chi le scrive, le fa conoscere queste cose? Piuttosto si strilla: "Era fuori per l'indulto", e chisseneffrega se poi non era vero...

VOTA



La nostra politica Radicale

Viviamo in un paese paralizzato e oppresso da un viluppo di leggi, di norme, di disposizioni, di regolamenti, dal quale è impossibile districarsi, e che ha come unico risultato quello di punire sempre e in ogni caso la donna e il malato. Le loro volontà, i loro sentimenti, il loro "sentire" sono considerati meno di nulla. Contro tutto questo molto è stato fatto, ma tanto resta ancora da fare; ed è per questo che auspico che nel prossimo Parlamento vi sia una consistente presenza di donne, di persone che conoscono il dramma e i problemi della malattia e della disabilità. Non è un caso se sono candidata alla Camera dei deputati. E' per il nostro comune "sentire", è perché non abbiamo posizioni precostituite, non combattiamo battaglie ideologiche, non abbiamo altra bandiera da difendere se non quelle della libertà e della dignità, diritti di cui tutti noi siamo titolari. E' la libertà di ricerca scientifica che è libertà di ricerca, anche morale, del sapere e della conoscenza per l'Italia e dall'Italia, a costituire come sempre, da anni, a partire dalla lotta di Luca Coscioni il presupposto fondamentale per un paese davvero democratico, contro ogni forma di violenza neo-oscurantista e contro ogni fondamentalismo. Da questo il mio rifiuto della politica politicante. Non è questo che mi interessa. E' altra la politica che mi appassiona, di cui sento e avverto la necessità: la politica che faccio, con le mie compagne ed i miei compagni, in difesa, oggi più che mai delle donne, dei malati e dei disabili, dei loro diritti calpestati, e per la conquista di nuovi. **E' politica radicale, è la mia.**

Il Friuli di Loris Fortuna

Partigiano antifascista, inizialmente aderì al Partito Comunista Italiano per poi uscirne nel 1956, all'indomani dei fatti d'Ungheria. Si iscrisse così nel Partito Socialista Italiano, con cui fu eletto deputato in Friuli per la prima volta nel 1963. Due anni dopo fu il primo firmatario di una proposta di legge intenta a legalizzare il divorzio. Insieme alla Lega italiana per l'istituzione del divorzio creata dai radicali, di cui fu presidente, fu uno dei leader della battaglia per il divorzio. La sua legge fu approvata nel 1970. Durante la campagna elettorale divorzista Fortuna si legò umanamente e politicamente al leader radicale Marco Pannella: da qui la sua scelta di avere la "doppia tessera" del PSI e del PR.

«Penso che, per disancorare il popolo italiano dalle pastoie del conservatorismo, occorra un'azione positiva che convogli in grandi lotte per la libertà tutti coloro che - in vari settori della vita - hanno anche motivi concreti, oltre che ideologici, per augurarsi uno Stato più moderno e più civile: questo significa restituire al Parlamento il prestigio dell'aula che dibatte, che discute, che si appassiona rifiutando la neghittosità del silenzio, l'ipocrisia dell'insabbiamento, l'onta dell'auto-censura».

Fortuna chiede la riforma del diritto di famiglia, con un progetto presentato il 25 giugno 1971. L'anno successivo, il 22 febbraio 1972, chiede la abrogazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio. La prima iniziativa per la disciplina dell'aborto risale al 13 febbraio 1973. A partire dal 1978 è tra i primi parlamentari ad impegnarsi per organizzare forme di incentivazione dell'uso dell'energia solare. L'ultima fase della sua esperienza parlamentare è segnata da due fondamentali iniziative. La prima è la richiesta di modifiche e integrazioni alla legge sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo e gli interventi contro la fame nel mondo, richiesta che risale al 20 dicembre 1984. L'ultima è l'iniziativa per avere norme sulla tutela della dignità della vita e disciplina dell'eutanasia passiva, annunciata il 20 dicembre 1984. Il suo nome compare accanto a quelli di Tony Blair e José Luis Zapatero come riferimento programmatico della Rosa nel pugno nel 2006.

La nostra grande Trieste

Trieste è stata una città che ha espresso in diverse occasioni un consenso maggioritario nei confronti della proposte politiche laiche e radicali

ISCRIZIONI E CONTRIBUTI: IL "VOTO UTILE"

In democrazia, votare può servire a cambiare le cose. Nella non-democrazia italiana votare - nella migliore delle ipotesi - non basta. Quando un potere irresponsabile e corrotto travolge ogni regola, quando i "rappresentanti" di partiti e corporazioni rappresentano solo se stessi, il voto, da solo, rischia di essere ratifica di scelte già prese. Oltre al voto, ciò che serve e che proponiamo è l'organizzazione di lotte nonviolente, per la grande riforma di alternativa liberale, in Italia e nel mondo. E' la "missione" della galassia radicale, dei suoi soggetti organizzati: dal Partito radicale nonviolento a Nessuno Tocchi caino, da Radicali italiani all'associazione Luca Coscioni, passando per le altre decine di soggetti tematici e territoriali, associazioni locali e "cellule". Per cambiare le cose, puoi usare questa forma di "voto utile":

- **PUOI USARE IL CONTO CORRENTE ALLEGATO**
- **CHIAMA LO 06.6826**
- **ONLINE SUI SITI RADICALI: WWW.RADICALI.IT, WWW.RADICALPARTY.ORG, WWW.LUCACOSCIONI.IT, WWW.NESSUNOTOCCHICAINO.IT**

Oggi, sempre con Loris Fortuna, indimenticabile leader Radicale e socialista dei diritti umani



E grande è la nostra Trieste italiana, laica, europea, Radicale.

- nel 1974 aveva fatto registrare uno dei risultati più elevati del "no" al referendum per abrogare la legge sul divorzio (73,1% contro una media nazionale del 59,3);
- nel 1976 il voto per il Partito radicale alle elezioni politiche, le prime a cui partecipano i radicali, si attestava al 3,1%, contro l'1,1% nazionale;
- l'11 giugno del 1978 a Trieste trionfano i "si" sul referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti (58% contro la media nazionale del 43,6%, mentre sul referendum per l'abrogazione della legge Reale a Trieste i "si" avevano raggiunto il 30% contro il 23,5% nazionale);
- il 25 giugno 1978 la lista radicale raccoglieva alle amministrative più del 6% dei consensi.

Forse perché sulla linea di frontiera, e della frontiera con la Jugoslavia, forse perché abitata da minoranze, Trieste è un luogo che ricorre in momenti importanti della storia radicale: le marce antimilitariste degli anni '70, le prime elezioni amministrative in cui si presenta la Rosa nel Pugno, la battaglia parlamentare contro il trattato di Osimo, la questione slovena, i primi comizi in cui Pannella affronta il problema jugoslavo, a metà degli anni '80, prevedendo gli scenari di guerra e proponendo politiche volte a superarli.



Marcia antimilitarista da Trieste ad Aviano

I radicali tornano a Trieste con la candidatura di Maria Antonietta Coscioni e tornano per porre alla città di frontiera, alla città tante volte in passato "radicale", questioni che riguardano l'intimità, le coscienze, la libertà.

Contro il trattato di Osimo

Il trattato di Osimo raggiunto dall'Italia con la Jugoslavia nel 1975, oltre a mettere fine al contenzioso sui confini con la cessione della zona B dell'Istria alla Jugoslavia, prevedeva la creazione di una zona industriale sul Carso che avrebbe causato ingenti danni all'ambiente. Contro il trattato si costituì un comitato cittadino per la raccolta delle firme su un progetto di legge di iniziativa popolare per la creazione di una "Zona franca integrale". Il comitato, grazie alla mobilitazione determinante del Partito radicale, era riuscito in poco tempo a raccogliere 65.000 firme (in piena estate) nella sola città.

Le iniziative dei radicali a favore della minoranza slovena e sulla Jugoslavia

Già nel 1978, nel Consiglio Comunale di Trieste, di fronte ad Almirante ed al Sindaco Cecovini, le prime parole di Pannella furono: "Io sono sloveno". Alla fine degli anni Settanta i radicali, da sempre impegnati nella difesa delle minoranze, ponevano il problema della difesa e della promozione dei diritti della minoranza slovena.

La lista "per Trieste civica laica e verde" alle elezioni amministrative del 1988

La lista "per Trieste civica laica e verde" è nata da un accordo raggiunto fra associazioni verdi, ambientaliste e radicali. Ne sono stati partecipi la Lista verde alternativa, il Coordinamento verde, esponenti delle diverse associazioni ambientaliste (Lega ambiente, Amici della Terra, Wwf), altre componenti dell'arcipelago verde ed ecopacifista (il Mir, associazioni anticaccia e antivivisezione), associazioni dell'area radicale e federalista europea. Dopo dieci anni torna a Trieste Marco Pannella, con il presidente dei deputati verdi Gianni Mattioli e con Adelaide Aglietta; con Rosa Filippini e Francesco Rutelli; con Michele Boato e Marco Taradash; con l'ambientalista Virginio Bettini.

